

VIVA

pochi soci NON
hanno rinnovato
la QUOTA
1998!
(£. 40.000)

Il bollettino interno informativo di **VIVANT**

Anno 4 Numero 24 ottobre 1998

VIVANT Associazione per la Valorizzazione delle Tradizioni Storico Nobiliari

Costituita il 18 Maggio 1995. Atto notaio Ettore Morone - repertorio n° 75347 registrato il 2 Giugno 1995 n° 15397
senza fini di lucro

c.c. bancario VIVANT n° 38177 presso Sede Centrale di Torino della Banca Nazionale del Lavoro (CAB 1.000, ABI 1.005)
Sede Sociale Via Assietta 23 10128 Torino tel. 011-6693680 fax 011-6496041

Editoriale del Presidente

Riprendono, col mese di ottobre, i nostri incontri mensili; riprende l'attività sui progetti di più grande respiro, dal Manno alla mostra di quadri di Guido di Montezemolo.

L'Associazione ha ora superato gli 80 iscritti e conta sull'impegno dei soci per superare presto i 100, Una annotazione. Nonostante l'entusiastica accoglienza di Re Juan Carlos in Parlamento, nonostante il contributo richiestoci per l'organizzazione delle mostre, il cammino da fare per "valorizzare" le nostre tradizioni è ancora molto. Mi è giunta notizia che la Regione Piemonte (a cui per altro siamo debitori per l'aiuto prestatoci per la mostra "Album di Famiglia") avanzi delle difficoltà ad iscriverci nel Registro Regionale del Volontariato perchè...ci accupiamo di nobiltà, e i titoli nobiliari

sono stati aboliti dalla norma transitoria...ecc.

Fabrizio Antonielli d'Oulx

**Grazie al GRUPPO
GIOVANI di
VIVANT per il
contributo dato per il
successo delle diverse
mostre**

TITOLI, TRATTAMENTI E NOBILTÀ' NELLA TURCHIA DEGLI OTTOMANI

Introduzione al tema di
Roberto Giachino-Sandri

(ci scusiamo con l'Autore, per motivi di spazio abbiamo dovuto tagliare molte parti interessanti, soprattutto la storia di singole famiglie)

Desidero innanzitutto ringraziare Gustavo di Gropello che, quando abitavo ad Istanbul, mi suggerì di approfondire l'organizzazione sociale

degli Ottomani ed il significato dei loro titoli.

Nell'Impero esistevano di fatto tre differenti Nobiltà: quella che chiamerò Ottomana, la Nobiltà greca e la Nobiltà straniera

Come nell'Impero Bizantino, la Nobiltà turca è fondamentalmente di origine amministrativa e militare: è la Nobiltà di carica, più o meno ereditaria in funzione della capacità della famiglia di mantenersi nelle grazie del Sultano e nel mantenere, nonostante l'inesistenza della primogenitura, un patrimonio sufficiente. Un sistema "quasi feudale" basato su feudi militari e redditi derivanti da fondazioni pie permetteva il mantenimento nel tempo di questa élite di origine amministrativa.

Già agli inizi dell'Impero ottomano si nota, per la prima volta nella storia islamica, qualche cosa che si avvicina ad una aristocrazia ereditaria, la classe degli Askerler, i militari.

Questi, secondo la legge, godevano di una giurisdizione speciale, quella dei Kadi-asker, giudici degli Askerler ed avevano esenzioni rispetto ai sudditi ordinari che non potevano portare armi, circolare a cavallo o possedere dei feudi.

Un elemento significativo del sistema ottomano era che la distinzione tra Asker e soggetti non si posava mai su criteri etnici o religiosi: certi sudditi della piccola nobiltà militare cristiana dei Balcani poterono essere incorporati tra gli Askerler ottomani e ricevettero dei feudi dal Sultano, anche senza aver abiurato.

Così si creò progressivamente una casta militare privilegiata, che godeva di uno status dovuto alla nascita ed agli

antenati, vera innovazione di origine greco-europea, che penetrò il sistema sociale e militare ottomano.

Oltre agli Ascher vi è un altro esempio, ancora più importante: quello degli Ulema, i dottori e giudici della legge coranica.

Gli Ulemi erano quasi una "casta": essi controllavano la legge, la giustizia, la religione e l'educazione; godevano di dispensa dalle imposte e, a differenza dei funzionari, "schiavi della Porta", potevano trasmettere i loro beni ed anche il loro status professionale di generazione in generazione.

Questi controllavano pure i forti redditi dei wakf, terre o proprietà consacrate come donazioni pie più o meno religiose.

Anche se i fini erano religiosi, si trasmettevano di padre in figlio, senza che il Sultano avesse il coraggio di rimettere la cosa in discussione.

Ma una vera casta anche in questo caso non si formò, figli di Ufficiali ed anche di persone di umile origine poterono entrare come Ulema grazie alle loro scuole; infatti l'educazione, nonostante non fosse diffusa, era sovvenzionata ed aperta.

Questa era la strategia di un autocrate che aveva ben appreso dall'Impero Bizantino il pericolo di una aristocrazia potente, e la prevenzione della formazione di questa élite ereditaria era uno dei più importanti obiettivi.

La storia di alcune famiglie aristocratiche è particolarmente interessante per comprendere i caratteri principali della Nobiltà turca.

Come dicevo, esistevano molti titoli che si possono dividere in cinque grandi categorie; alcuni titoli si portavano davanti al nome, altri dopo. Le informazioni che seguono rappresentano la situazione nell'Impero alla fine del secolo scorso e chiariscono l'uso dei differenti titoli.

Innanzitutto alcuni titoli, molto pittoreschi, erano riservati esclusivamente al Sovrano: Principe dei Credenti, Emir-ul-Mu'minin; Servitore delle due città sante, Khadim-ul-Haréméin-el-muhtéréméin; Sovrano delle terre e dei mari, Sultan-ul-berréin-vél-bahrein; Sovrano figlio di Sovrano, Es-Sultan-ibn-Sultan.

In linea di principio è il primogenito del Sultano regnante che gli succede alla sua morte, ma, a causa dei numerosi matrimoni contratti dai sovrani e dalle concubine che hanno il diritto di possedere, i loro discendenti maschi sono spesso più di uno, per cui possono esservi numerosi pretendenti al trono.

Per ridurre il pericolo di ribellioni o congiure causate dai parenti prossimi del sultano, Maometto II promulgò una legge, denominata <legge del fratricidio> in base alla quale il Sultano può, sentiti gli Ulema (dottori garanti della Legge Coranica), mettere a morte i suoi potenziali nemici.

La pratica aveva avuto degli antecedenti antichi nel sistema bizantino, infatti è menzionata come regola stabilita dall'Imperatore Giovanni VI Cantacuzène, morto nel 1383.

Questa legge venne applicata abbastanza frequentemente, dall'inizio del XVI secolo alla fine del XVII: sessanta Principi di sangue reale vengono messi a morte, strozzati con un laccio di seta, per ordine del sultano regnante... quadro ben poco edificante, ma che a quanto sembra, non turbava il sonno dei contemporanei, e al contempo pratica non priva di risultati sia dal punto di vista dell'unità dell'Impero che nobilitare....

Nella famiglia imperiale i titoli erano di Efendi per i Principi Imperiali, di Sultano, portato dopo il nome per le figlie del Sultano, per esempio Nailé Sultan.

Per tutti i Principi Imperiali è previsto il trattamento di Altezza Imperiale. I generi del Sultano hanno invece il titolo di Damad e, se hanno il grado di Vizir o Maresciallo (Generale d'Armata), hanno il Trattamento di Altezza.

Il Governo concedeva titoli non ereditari che onoravano i gradi maggiori della funzione amministrativa e militare.

Alcuni titoli si pongono davanti al nome: Ghazi, conferito al Musulmano che ha vinto una importante battaglia; Mollah titolo conferito dal Cheikh-ul-Islamat ai religiosi.

Dopo il nome, invece, si portano i titoli di Pacha, conferito ai Vézir ed ai Generali di Brigata. Bey era il titolo conferito agli Ufficiali dal grado di Tenente Colonnello, agli Aiutanti di Campo del Sultano ed ai Funzionari Civili con gradi corrispondenti.

Questi ultimi titoli, di Pacha e Bey sono conferiti ai sudditi ottomani indipendentemente dalla loro religione.

Tra i titoli riconosciuti, ma non concessi dal Governo, ve ne sono alcuni molto simili ai nostri titoli nobiliari.

Titoli davanti al nome: Emir: In Turchia questo titolo, ereditario, è molto raro ed è portato da sudditi ottomani arabi o siriani discendenti da antiche dinastie come i Sovrani del

Libano, degli Emiri Aslan, dell'Emir 'Abdul-Quadir d'Algeria.

Cheikh, titolo portato dai capi delle tribù in Arabia ed in Africa e dai capi delle confraternite religiose musulmane. Anche questo titolo è ereditario. Molti abitanti delle Città Sante si arrogano il diritto di portarlo.

Il primo tra gli Ulema, i dottori della legge coranica, porta il titolo di Cheykh-ul-islam, titolo uguale, nella gerarchia ottomana, al Gran Visir. Sotto la sua autorità i titolari delle funzioni religiose e giuridiche portano il titolo di Mollah e si dividono in Mufti, religiosi, e Kadi, giudici, funzionari del temporale.

Séid, questo titolo è portato dai discendenti del Profeta Maometto, ma la maggior parte dei titolari non può provare la legittimità di questo titolo ereditario.

Titoli dopo il nome: Khan, titolo portato da qualche capo di tribù curda alla frontiera con la Persia.

Bey, questo titolo, ora quasi di uso generalizzato, era segno di grande rispetto: significa Signore, Capo, Principe ed era soprattutto un titolo militare e, come abbiamo visto, era concesso dal Governo agli Ufficiali e Funzionari di un certo grado. Ereditariamente era, invece portato dai discendenti di antiche famiglie regnanti, dai discendenti di celebri uomini di Stato e dai figli di chi aveva il trattamento di Eccellenza, Hazirétléri, e cioè dal grado di Generali di Divisione e dal grado civile corrispondente, Bala. Efendi, questo titolo, di origine greca, significa sempre Signore; era in origine portato dai dignitari civili e religiosi. Alla fine del secolo scorso era portato, oltre che dai Principi Imperiali, dagli Ufficiali non analfabeti fino al grado di Maggiore, dagli ecclesiastici musulmani, cristiani ed israeliti, dagli impiegati subalterni e da tutti quelli che sapevano leggere e scrivere.

Agha, questo titolo, il cui significato è capo, maestro, era un titolo quasi esclusivamente militare. All'inizio di questo secolo è portato da tutti gli Ufficiali analfabeti, fino al grado di Maggiore; i notabili dell'Asia Minore che non avendo diritto al titolo di Bey preferiscono il titolo di Agha a quello di Efendi.

Tra i titoli assunti dai singoli, è interessante citare il titolo di Hadji, che ha il diritto di assumere il musulmano che è stato in pellegrinaggio alla Mecca; insieme a questo titolo ha il diritto-dovere di portare la barba di una certa lunghezza.

Ancora oggi il titolo e la barba contraddistinguono ed onorano il buon musulmano che ha già fatto il pellegrinaggio.

Lo stesso titolo è dato ad un cristiano che sia stato a Gerusalemme in pellegrinaggio e che dimostri, ancora una volta, una forma di tolleranza e rispetto per le altre religioni.

Anche nell'Harem Imperiale esisteva una precisa gerarchia di titoli :Validé Sultan, Sultana Madre, è il titolo portato dalla madre del Sultano; è la più alta dignità dell'harem.

Kadin Efendi è il titolo portato dalle Odalische favorite che avevano pure il trattamento di Eccellenza.

Agha è il titolo portato dagli eunuchi dell'harem imperiale di Costantinopoli. Gli eunuchi possono ricevere gradi civili ma non possono ricevere e portare i titoli di Efendi, Bey o Pacha.

Quasi tutti questi titoli non sono riservati ai musulmani, ma a tutti i sudditi dell'Impero, indipendentemente dalla loro religione: infatti non ci si può fare un'idea delle categorie sociali in Turchia fondandosi solo sul concetto della razza o della religione o, come si diceva anticamente, della "nazione".

Certo si può dire che i Turchi sono i padroni ed occupano molti posti importanti della gerarchia, ma, nonostante la loro religione, hanno applicato con grande tolleranza i precetti coranici secondo i quali in uno stato islamico solo i musulmani hanno diritto di piena cittadinanza e possono accedere alle funzioni di comando.

Uno di questi esempi è quello della Nobiltà di origine greca.

La Nobiltà Greca.

I Greci di Istanbul discendono soprattutto da famiglie delle Provincie trasferite nella capitale per farla rivivere dopo il 1453.

Infatti, dopo gli stermini dei primi giorni, Mehemet richiamò le antiche famiglie bizantine; così i Ralli, i Lascaris, i Frangopoulo, i Cantacuzène ed i Paleologo ritornarono ad Istanbul.

Intorno al Patriarcato Greco , nel quartiere del Phanar, vi sono le belle case di pietra dove abitavano le famiglie del "Patriato" Greco, i Phanarioti.

Questi fanarioti rivendicano la discendenza dagli antichi Bizantini e si considerano l'aristocrazia greca.

Bisanzio, infatti, non poteva scomparire per la conquista di Costantinopoli, Mistra e Trebisonda nel XV secolo: la civiltà di Bisanzio, l'eredità intellettuale Greca, il diritto romano, la religione ortodossa rimasero ben presenti nell'Impero ottomano.

Nicolas Iorga scriveva con grande lucidità che non furono i Turchi ottomani a portare con loro, come vuole il nazionalismo turco di recente origine, un nuovo sistema di vita, ma fu l'Impero, con tutto quel che aveva di ideale, che trasformò giorno dopo giorno la mentalità ed i costumi di questo popolo.

Ecco che poco alla volta ,con il commercio, con l'appalto delle imposte dell'Impero, la nobiltà bizantina, che, per evitare l'abiura, si era prudentemente tenuta in disparte, si rialza progressivamente .

Un interessante esempio è quello rappresentato dai Maurocordato e dai Cantacuzène.

Tutti questi Nobili fanarioti abbandonarono la Turchia durante il secolo scorso, scacciati dal nuovo fenomeno del nazionalismo: il nazionalismo che spingeva i Maurocordato a combattere per l'indipendenza Greca, il nazionalismo dei Turchi che accettava sempre meno la realtà sovranazionale dell'impero Ottomano....

Il terzo tipo di Nobiltà che esisteva a Costantinopoli era quello di alcune famiglie "straniere".

Molti stranieri vivevano ad Istanbul e formarono quella comunità chiamata, forse con un po' di spregio dagli Europei, dei Levantini.

Questa comunità, multinazionale e rigorosamente cattolica, viveva nel proprio ambito, impermeabile a turchi, ebrei...

La vita sociale si svolgeva rigorosamente tra persone di questo ambiente e di condizione sociale ed economica equivalente.

Tra queste famiglie voglio citare i Drapieri, i Salvago, i Pisani, i Fornetti, i Testa, i Missir, gli Aliotti, i Roboly.

Per sei secoli il nome della famiglia Testa fu sempre presente negli annali della diplomazia dell'Impero Ottomano. I Testa, che in origine erano mercanti e notai, erano arrivati da Genova nel duecento.

Tra questa comunità visse verso il 1828 Giuseppe Donizzetti, il fratello del grande compositore, che, Ufficiale di Napoleone, venne a Costantinopoli per insegnare a suonare le marce militari. Il Pasha Donizzetti visse fino alla sua morte, nel 1856, insegnando musica al Sultano, all'harem ed alla scuola di musica imperiale.

Anche un Ufficiale Piemontese di nome Calosso, dopo di aver combattuto con Napoleone, venne ad Istanbul per cercarvi fortuna verso il 1820. Ridotto alla fame, nel 1826 riuscì a domare un cavallo che aveva sbalzato di sella

numerosi turchi, attirando su di sé l'attenzione del Monarca. Addestrava le reclute, insegnava equitazione e divenne molto caro al Sultano che gli regalò una delle più belle case di Pera.

I Baltazzi, originari di Chio ed arrivati a Costantinopoli verso il 1830, divennero banchieri ed appaltatori di imposte.

Helena, all'età di 17 anni nel 1864, sposò il Barone Vetsera, Console Austriaco. La loro figlia portò nei salotti viennesi la licenziosità di Pera: fu con lei che Rodolfo d'Asburgo decise di suicidarsi nel 1889.

Gli Aliotti, Patrizi Fiorentini, si trasferirono ad Ismir, o, come si diceva allora, a Smirne, con Giuseppe, Console del Granduca di Toscana. Integratisi nella comunità levantina, la famiglia partecipò a numerose imprese commerciali.

Carlo fu Ministro Plenipotenziario in Giappone. Il Re Vittorio Emanuele II diede loro il titolo di Barone nel 1867; il Papa Leone XIII li insignì del titolo di Conte nel 1897.

Anche questo mondo cattolico e levantino sta finendo: l'endogamia stretta che lo aveva salvato dall'estinzione non esiste ormai più, queste famiglie o abbandonano la Turchia per l'Europa o si inseriscono sempre più nel mondo dei "miliardari" turchi e perderanno nel giro di pochi decenni la loro specificità e le loro tradizioni.

ATTENZIONE!!!!!!!

La Segreteria di

VIVANT ha

cambiato n. di

telefono. Il nuovo

numero è

011 6693680

il nuovo numero di

fax è 011 6496041.

A favore della

Associazione

Piemontese Contro

l'Epilessia (A.Pi.C.E.)

di cui un nostro socio è Presidente, è stato organizzato, presso il Castello di Moncalieri, ospiti del 1°

battaglione Carabinieri "Piemonte",
venerdì 23 ottobre alle ore 21.00

"musica e poesia"

Il sestetto "Renacerò" diretto
dal maestro Ugo Viola
suonerà musiche di Astor
Piazzolla;
la Scuola di Recitazione di
Anna Bolens declamerà
poesie di
Stefano Luti.

I soci **VIVANT** interessati
debbono contattare la Segreteria di
A.Pi.C.E. (tel. 3180623) per **gli**
indispensabili inviti

MOSTRE DA NON PERDERE

I quadri di Guido di Montezemolo

organizzata da Pietro di
Montezemolo con **VIVANT**
Mondovì Piazza
Palazzo di Città
dal 10 al 27 ottobre

"Blu, rosso e oro. I colori del nome"

mostra di araldica presso
l'Archivio di Stato di
Torino

con la collaborazione di **VIVANT**
dal 28 settembre a novembre

Picchi, piccozze e Altezze Reali - Ricordi alpini

presso il Museo della
Montagna (Monte dei
Cappuccini), con la
collaborazione di **VIVANT**
dal 25 settembre al 29
novembre
La mostra verrà poi allestita in
Valle d'Aosta

"L'abito della memoria"

mostra di legature antiche
presso Palazzo Barolo, sino
all'11 ottobre, curata dal nostro socio
Francesco Malaguzzi

Sono ancora disponibili
diversi numeri arretrati
del bollettino della
**Società Italiani di
Studi Araldici**
(S.I.S.A.). Chi fosse
interessato si rivolga in
segreteria.

Complimenti alla nostra socia
e consigliera **Marisa
Reviglio della Veneria!** E'
stata invitata a presentare il
libro da lei scritto

"IL LABIRINTO la paura del Minotauro e il piacere del giardino"

presso il prestigioso Gabinetto
Vieuxseux di Firenze (Palazzo
Strozzi) sabato 24 ottobre alle
ore 10.30, con la
partecipazione del prof.
Francesco Gurieri, preside

della Facoltà di Architettura di
Firenze

Questo bollettino è stato inviato a 228 indirizzi.

Forse non tutti quelli che lo
ricevono sono interessati,
rappresentando per contro un
grosso sforzo economico e
lavorativo per **VIVANT**.
Ci vediamo costretti a
continuare a "sfolpire" la
mailing-list dei non soci: chi,
non iscritto, fosse interessato a
ricevere comunque il bollettino
(per riceverlo non è necessario
iscriversi) è pregato di
comunicarlo in Segreteria.
Grazie!

STATUTO

art. 2 Propositi e scopi

L'Associazione ritiene che il ruolo
della nobiltà non debba
considerarsi esaurito e che questa
possa, oggi, nella complessiva crisi di
valori che coinvolge la società
contemporanea, rivestire un ruolo
specifico e non facilmente sostituibile,
ricollegandosi idealmente alla grande
operosità dei ceti dirigenti passati.

A tal fine l'Associazione intende
svolgere una duplice azione,
rivolta verso l'interno del mondo
aristocratico per riaggregarlo nei valori
comuni e verso l'esterno, con
l'intento di far conoscere il positivo
ruolo della nobiltà

Per raggiungere i propositi esposti,
l'Associazione si prefigge di:

- promuovere l'unione di tutti coloro
che condividano i valori della
tradizione;
- studiare e far conoscere la materia
nobiliare;
- stabilire collegamenti con
associazioni storiche, culturali,
nobiliari ed araldiche;

- promuovere iniziative che permettano di riscoprire il ruolo avuto dalla nobiltà nei secoli;
- curare la pubblicazione di libri, riviste e saggi;
- fornire un supporto storico, giuridico ed araldico ad Enti e privati, in particolare per eventuali pubblicazioni;
- favorire la consultazione degli archivi familiari.

art. 5 Criteri di ammissione dei soci
(estratto)

L'ammissione a socio, deliberata dal Consiglio Direttivo, è subordinata alla presentazione di apposita domanda da parte degli interessati.

Tale domanda dovrà essere controfirmata da almeno due soci membri del Consiglio Direttivo.

SUSPANCE!!

Stiamo valutando la possibilità di pubblicare, con un prestigioso Ente torinese, uno studio di estremo interesse per i nostri fini istituzionali.

Ci occorrerebbero solo più 4 - 5 milioni.

Con la legge sulle ONLUS le Aziende possono avere delle detrazioni: ci date una mano a trovarne disposte a finanziarci?

Chiediamo scusa per la genericità di questo comunicato, ma la riservatezza in questa fase è ancora d'obbligo...speriamo di risolvere l'arcano quanto prima!

L'Associazione ha superato gli 80 soci regolarmente iscritti.

Abbiamo l'intenzione di pubblicare un

annuario dei soci

destinato *in teoria* solo all'interno della Associazione.

Anche in funzione della legge sulla privacy n. 675/96, si invita chi non volesse comparirvi ad avvisare la segreteria; altrimenti varrà la regola del silenzio-assenso. Grazie.